

Riassetti. Su 88 enti, in 42 hanno già approvato la modifica degli statuti in seguito alla riforma Acri-Mef: 15 ratificati dal Tesoro

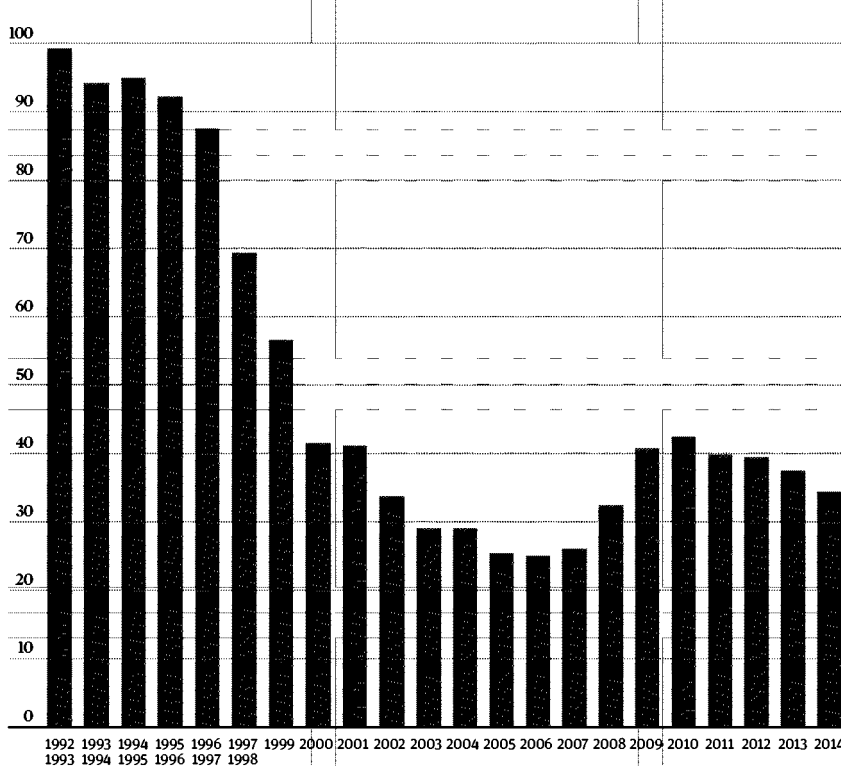
Fondazioni, accelera l'uscita dalle banche

Già ceduti titoli degli istituti di credito per oltre 2 miliardi - I casi di Firenze, Padova e Siena

La fotografia del sistema

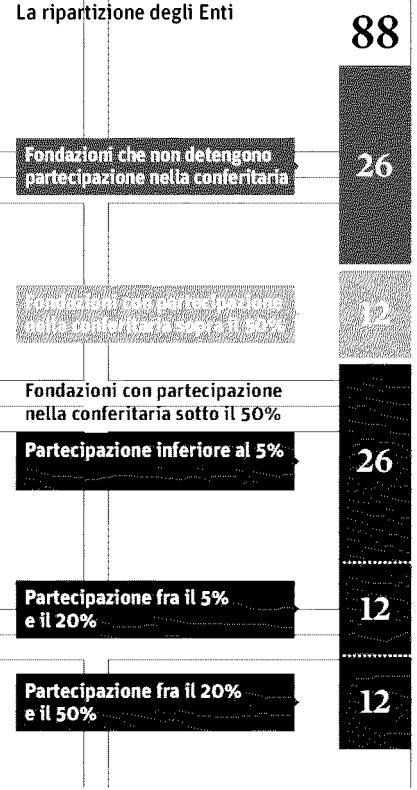
QUANTO PESANO LE BANCHE NEL PATRIMONIO DELLE FONDAZIONI

Dati in %



IL RAPPORTO BANCHE-FONDAZIONI

La ripartizione degli Enti



Rassegna stampa a cura di Selpress Media Monitoring & Newsbank

Marco Ferrando

Inizia a prendere forma la strada che consentirà alle Fondazioni di allontanarsi, almeno un po', dalle banche conferitarie. La metà degli enti, infatti, ha già approvato al proprio interno i nuovi statuti che li obbligheranno - conformemente al protocollo Acri-Mef di aprile - a non concentrare in un solo investimento più di un terzo del patrimonio.

Nel dettaglio, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, alla settimana scorsa 39 Fondazioni avevano inviato la bozza del nuovo articolo al Tesoro, dove l'attività di Vigilanza sugli enti viene svolta dalla Direzione guidata da Alessandro Rivera. Di queste, in 15 - Da Cariplo a Crt, da Cari Verona a Compagnia San Paolo - se lo sono viste avallato dal Tesoro, che in parallelo ha avviato l'esame di altri 24 documenti; infine, con altre tre Fondazioni si sono avviati proprio nei giorni scorsi contatti preliminari. Considerato che in Italia **LA PROSSIMA SCADENZA** Entro la fine di aprile tutte le Fondazioni dovranno

presentare alla Vigilanza un piano dettagliato per la cessione delle quote

le Fondazioni di origine bancaria sono 88, circa la metà ha posto le basi per adeguarsi al protocollo dell'aprile scorso.

Il processo di cessione

Di fatto, delle tre grandi riforme che vedono (o vedranno) protagonista il mondo del credito, è quella che per ora procede più spedita: il decreto legislativo che obbliga grandi popolari a diventare Spa per ora non ha innescato l'atteso riassetto, mentre sul credito cooperativo ancora si attende di conoscere le disposizioni normative. Tornando alle Fondazioni, l'accordo sottoscritto tra l'Acri e il Tesoro di fatto assegna 12 mesi alle Fondazioni - a decorrere dal 22 aprile scorso - per adeguare i propri statuti nonché per inviare alla Vigilanza un piano dettagliato con tempi e modalità con cui intendano procedere alla dismissione delle quote in eccesso. Evidentemente per il secondo c'è bi-

sogno del primo, e così si spiega l'attivismo degli enti sul fronte degli statuti; in parallelo, però, diversi enti si stanno mettendo in condizione di programmare anche la diversificazione del patrimonio, che dovrà avvenire entro tre anni dalla firma del protocollo, oppure cinque nel caso in cui l'asset da dismettere non sia quotato. Alcune tra le grandi fondazioni, come l'Ente Cr Firenze e la Compagnia di San Paolo, si sono dotate di un advisor finanziario, mentre altre - come Cari Verona e Cari Padova e Rovigo - stanno valutando se e chi reclutare.

Le piccole Fondazioni

L'operazione, nel suo insieme, è più complessa per gli enti più piccoli. Dove le strutture amministrative sono ridotte, ma - soprattutto - c'è da avviare la dismissione di una partecipazione spesso rilevante, dal valore politico oltre che finanziario e per di più in un asset non quotato. In sede Acrisi è avviato un confronto che nei prossimi mesi dovrebbe consentire di approdare a strategie e stru-

menti comuni, che consentano di liquidare in tempi e a prezzi ragionevoli partecipazioni altrimenti difficili da collocare sul mercato. Tra queste figurerebbero anzitutto le 24 Fondazioni che, in base al rapporto Acrisi 2015, a fine 2014 detenevano una partecipazione compresa tra il 5 e il 50% della propria conferitaria.

Le prime dismissioni

La situazione è opposta per le Fondazioni che hanno in portafoglio asset quotati. Chi ha potuto (o dovuto per evidenti necessità) ha iniziato a cedere, anche massic-



ciamente: si è mosso per scelta - con gli occhi puntati al mercato - ad esempio l'Ente Cr Firenze, che nel 2015 ha incassato mezzo miliardo dalla vendita della minority nella Cassa fiorentinae dello 0,6% della capogruppo Intesa Sanpaolo, o Fondazione CariPadova e Rovigo, scesa dal 4,25 al 3,35% di Intesa incassando 42 milioni di sola plusvalenza. Chi ha venduto per necessità, invece, è stata Fondazione Carige - precipitata dal 46% del 2013 a quota zero virgola, o Fondazione Mps, che oggi con il sul 1,55% nel Monte si trova ampiamente al di sotto della soglia massima di legge. Chi invece si è visto azzerare le quote sono Fondazione CariFerrara e le "cugine" azioniste di Banca Marche: così come previsto dalla riforma, per loro si tenterà di imboccare la via di una fusione con altri enti.